



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 70 DEL 1 FEBBRAIO 2014

SOMMARIO

SOMMARIO

A SPASSO CON I DINOSAURI	3
UN BOSS IN SALOTTO	6
RED KROKODIL.....	8
ORE DICHIOTTO IN PUNTO.....	12
MENECMI AL PARIOLI PEPPINO DE FILIPPO	16
P.PAULO PASOLINI "FRAMMENTI DI UN PERCORSO"	20
ROMEO & GIULIETTA.....	23
SCONOSCIUTI AL CASA CULTURE.....	28
ACID MUFFIN	30
VERRANNO GIORNI MIGLIORI	36
I DHAMM DOPO 13 ANNI.....	41
ADDIO A PETE SEEGER, FOLK SINGER E PACIFISTA	45
ROCK HISTORY.....	49
PIXAR, 25 ANS D'ANIMATION	52
INCISIONI E DIPINTI DELLA DINASTIA BRUEGHEL.....	55
DALLA CINA ALLE ARTI DECORATIVE	58
MUSEE DES ART S DECORATIFS DAL 13 FEBBRAIO AL 29 GIUGNO 2014.....	58
BRASSAI , PER AMORE DI PARIGI	61
STORIA DI UNA LUMACA CHE SCOPRI' L'IMPORTANZA DELLA LENTEZZA di Louis Sepulveda	65
ANGOLI DI ROMA - SAN LORENZO IN LUCINA.....	68
LA RAI RACCONTA L'ITALIA	72
RAFFAELLA MIDIRI, FOTOGRAFIA E CUCINA.....	75
LA VIGNETTA	78

CINEMA CINEMA

A SPASSO CON I DINOSAURI DA BRUTTO ANATROCCOLO A LEADER

di Alessandro Tozzi



A SPASSO CON I DINOSAURI

Regia Neil Nightingale & Barry Cook

Con Angourie Rice, John Leguizamo, Justin Long, Tiya Sircar, Skyler Stone, Karl Urban

Animazione, U.S.A., durata 97 minuti – 20th Century Fox – uscita giovedì 23 gennaio 2014

Come si diventa da brutto anatroccolo a leader, questa in sostanza la storia di questo film, che nasce dall'unione di rispettabili registi e produttori tra i settori del documentario e quelli dell'animazione.

Gli interpreti umani compaiono quasi esclusivamente in voce, salvo pochissime battute, dando in realtà espressione ai pensieri degli animali,

come se comunicassero telepaticamente, anche se sono stati opportunamente conservati i versi originali come gli urli di battaglia, di dolore, addirittura i crucci amorosi.

E' la storia di Patchi, un cucciolo di pachirisauo, ultimo della cucciolata e per questo gracile e frustrato, oppresso anche dal fratellone prepotente, Scouler.

I due vedono il padre, capobranco, soccombere da un gorgosauro affamato e si trovano ad affrontare la vita da orfani, poichè anche la mamma scompare in un gigantesco incendio.



Nel suo peregrinare Patchi riesce perfino ad innamorarsi, ricambiato, di una graziosa femminuccia chiamata Juniper, ma il fratello vessatore gli scippa anche lei, in qualità di nuovo capobranco, e lei deve suo malgrado obbedire perchè queste sono “quelle maledette regole” della natura.



Il grande, grosso e cattivo contro il piccolino dal cuore grande, un classico che ben si presta agli obiettivi anche educativi del film perchè è abbastanza facile prevedere la riscossa del debole e

la morale per i più piccoli.

Ma al di là della storia, il film si fa apprezzare per la meraviglia dei paesaggi, ben valorizzati dal 3D soprattutto in certe immagini aeree, oppure in quelle dei ghiacciai o dell'incendio che brucia la foresta canadese. A cotanti paesaggi si sovrappone un'indovinata animazione, che molto bene insegna e rappresenta la preistoria del pianeta Terra, con tanto di fermi immagine esplicativi di ogni specie animale che entra in scena, accompagnati sempre da voci giovanissime, un pò come avviene negli episodi di Willie il Coyote. Un'animazione che non manca mai di verosimiglianza.

Oltre all'apprendimento scientifico va encomiato anche il principio esposto dallo svolgimento dei fatti: la leadership di un gruppo è autentica solo se e in quanto riconosciuto ed accettata dal gruppo stesso, e non certo quando imposta con la forza bruta. Patchi porge un insperato e assolutamente immeritato aiuto a Scouler, circondato da predatori, nonostante le prepotente subìte. Una sorta di perdono "cristiano" a prescindere, con "redenzione" finale del cattivo. E' con un paio di azioni importanti che Patchi risale le sue posizioni nelle gerarchie del gruppo a scapito del fratello dittatore.



Film adattissimo a grandi e piccini per la bellezza delle immagini.

UN BOSS IN SALOTTO

ANCORA NORD E SUD A CONFRONTO

di Claudia Russo



UN BOSS IN SALOTTO

Regia Luca Miniero

Con Rocco Papaleo, Paola Cortellesi, Luca Argentero, Angela Finocchiaro, Alessandro Besentini, Francesco Villa, Marco Marzocca, Giselda Volodi, Massimo De Lorenzo, Salvatore Misticone

*Commedia, Italia, durata 90 minuti – Warner Bros Italia
– uscita mercoledì 1° gennaio 2014*

Ennesimo film di Luca Miniero sulle divertenti diversità tra nord e sud, come nei suoi precedenti lavori "benvenuti al nord" e "benvenuti al sud".

Siamo a Bolzano a casa della "famiglia perfetta" capitanata dalla mamma, l'arrivista Cristina che comanda a bacchetta il poco testosterone marito (interpretato da Luca Argentero) spronandolo affinché diventi direttore creativo, e i suoi due figli, costretti ad ascoltare quotidianamente



lavaggi del cervello su quanto sia importante dare sempre il massimo e affermarsi.



Cristina fa credere alla sua famiglia, che suo fratello sia prematuramente scomparso, tale fratello però è vivo e tamarrissimo e per una serie di circostanze si presenta nella

casetta perfetta di Cristina, sotto gli occhi stupiti de familiari.

Ciro (questo il nome del fratello) è ricercato per camorra, sporco e altamente diseducativo e fa cadere come un castello di carte, la finta identità che s'era costruita sua sorella Cristina (che in realtà si chiama Carmela ed è del profondo sud).

Si ride sulle diversità tra nord e sud, sull'influenza che some sempre, tali figure hanno sui bambini.

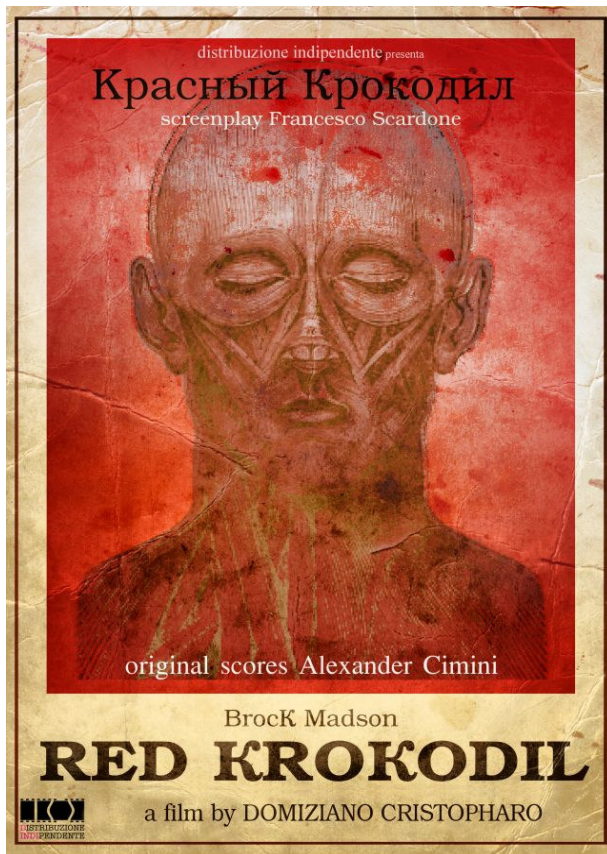


Nel complesso, un film divertente che si regge quasi esclusivamente sulle doti della bravissima Paola Cortellesi; trama prevedibilissima ma... si ride.

RED KROKODIL

Il bravo Domiziano Christopharo ci guida in una dimensione allucinatória davvero inquietante.

di Stefano Coccia



REGIA: Domiziano Christopharo

GENERE: Drammatico

SCENEGGIATURA: Francesco Scardone

CAST: Brock Madson, Valerio Cassa, Simone Destrero, Viktor Karam

MONTAGGIO: Alessandro Redaelli

FOTOGRAFIA: Domiziano Christopharo

MUSICA: Alexander Cimini

PRODUZIONE: Domiziano Cristopharo, Brock Madson

DISTRIBUZIONE: Distribuzione Indipendente

PAESE: Italia / Usa, 2013

DURATA: 82 Min

TRAMA: La storia di un uomo dipendente dal Krokodil (una delle droghe sintetiche più pericolose e distruttive in commercio) che si ritrova improvvisamente solo, in una città post nucleare simile a Chernobyl, il cui disfacimento fisico provocato dalla massiccia assunzione di droga si sviluppa parallelamente a quello

interiore, così come la realtà si mescola prepotentemente alle sue allucinazioni. Il risultato è un film che utilizza il Krokodil come vera e propria metafora di distruzione.

Tra i tanti orrori di cui il mondo contemporaneo trabocca c'è posto anche per l'assunzione di droghe particolari, preparate magari in casa, che possono



causare lesioni orribili, danni permanenti alla pelle e ai tessuti muscolari, stati di cancrena che rendono talvolta necessaria l'amputazione degli arti coinvolti. Questi sono alcuni degli effetti riscontrati nei disperati che fanno uso di Krokodil, per chi non lo sapesse. Il Krokodil è una droga sintetica la cui combinazione di ingredienti ha per il corpo umano un grado di tossicità estremo, ma negli ultimi anni il suo utilizzo è aumentato, a partire dalle aree più depresse della Russia dove questo dramma ha avuto inizio. E prendendo spunto da tali spunti di cronaca, il talentuoso Domiziano Cristopharo ha messo a punto la sua parabola allucinatoria, morbosa, inquietante, che proprio da un vago scenario (post) sovietico trae origine.

Una città nuclearizzata stile Chernobyl. Un uomo solo, forse un sopravvissuto, che si inietta quelle sostanze terribili nel corpo, lasciando che esse lo divorino un pezzo dopo l'altro. L'appartamento fatiscente in cui si consuma questo suo misero scampolo di esistenza. Scritte in cirillico. Strane presenze, siano esse raggi luminosi o creature deformi, che giungono a

fargli visita, provenienti dall'esterno o più probabilmente dai deliri della sua mente. E a bilanciare tutto questo, le poche allucinazioni positive e solari offerte dai primi istanti in cui la droga entra in circolo: paesaggi naturali ancora incontaminati, da lui attraversati con un corpo sano come era una volta.



Le coordinate principali dello scenario cui *Red Krokodil* ci introduce, come dicevamo, hanno a che fare con la società russa, ma paradossalmente il film è stato girato in diverse parti degli Stati Uniti, dal Colorado alla California. Americano è anche Brock Madson, il protagonista, modello e attore che a sua volta in passato aveva fatto uso di droghe: qui ci regala una performance di intensità sconcertante.

Intorno alla presenza corporea quasi totalizzante di Brock Madson, una fisicità rappresentata qui nella duplice valenza di corpo dalla struttura armonica (ovvero le allucinazioni riguardanti il passato) e di corpo martoriato, in disfacimento, il regista è riuscito a creare un apologo morboso e surreale che non lascia indifferenti. Gli si può magari rimproverare un uso eccessivo e talvolta troppo declamatorio della voice-over, ma, quando il film si affida all'acutezza dello sguardo, tare di questo tipo scompaiono.

Domiziano Cristopharo, regista noto agli appassionati dell'horror per film come *House of flesh*, *mannequins* e *The Museum of Wonders*, ha saputo così coagulare intorno a questo plot



visionario immagini forti, che sembrano conservare un'eco delle ossessioni di Tsukamoto, di Cronenberg, di Lynch; e volendo dello stesso Aronofsky, il quale ha spesso utilizzato l'assunzione di determinate sostanze, quale innesco per un cinema focalizzato sul deragliamento della mente e sulla corruzione dei corpi.

ORE DICIOOTTO IN PUNTO APPUNTAMENTO CON IL DESTINO

di Sara Di Carlo



Roma, Sala proiezioni dell'Istituto di Stato per la Cinematografia e la Televisione "Roberto Rossellini", 16 Gennaio 2014

“Ore Diciotto in Punto” è un appuntamento con il destino, o con il fato.

Tutto sembra essere scritto nella vita delle persone delle quali Paride deve prendersi cura. E' il suo lavoro da oltre tremila anni.

La procedura è sempre la stessa per Paride e per i suoi colleghi d'ufficio. Ritirare una pratica, trovarsi al luogo ed all'orario stabilito ed attendere che tutto si compia, per poi scortare le persone in un posto migliore, ove possono trovare finalmente le risposte alle tante domande della vita.

Ed è proprio quello che si aspetta di fare Paride quando viene chiamato per svolgere la pratica di Nicola, un giovane barbone che ha deciso di farla finita con la vita, disilluso e debole per continuare a vivere, quando succede

qualcosa di inaspettato, che ne Paride e ne il suo superiore hanno preventivato.

Nella vita ci sono elementi così incontrollabili che sconvolgono i piani del destino, rimescolando le carte e stravolgendo tutto ciò che ci circonda. Nicola risponde allo squillare di un telefonino che si trova sotto del fogliame, ai piedi di un albero ove ha deciso di togliersi la vita, ma la voce che sente al telefono è quella di una giovane ragazza, dolce e gentile, del quale Nicola se ne innamora all'istante. Questo desiderio di conoscerla, per restituirle il telefono, accende in Nicola la voglia di vivere, di provare a cambiare la sua vita, fino ad allora trascorsa a rifugiarsi, rifiutando l'attuale società, troppo sensibile per poter combattere in un mondo aggressivo e pieno di prepotenti.

Paride si ritrova così a non aver compiuto il suo lavoro e di conseguenza è costretto a seguire Nicola nel corso di quelli che, dall'ufficio di competenza dei piani superiori, affermano di essere gli ultimi giorni terreni di Nicola. Nicola però non ha più



voglia di abbandonare il mondo e anzi, ritrova in Stella, la bellissima ragazza che gli ha catturato il cuore, la gioia di vivere le piccole cose

quotidiane, come il sorridere, lo stare insieme, il volersi bene, dimenticando tutte le esperienze negative ed il suo passato.

Passato che Nicola decide di tenere celato, così come vuole che il passato di Stella resti tale. Ma si sa, il passato riemerge prima o poi, e questo porterà di nuovo a far vacillare Nicola in uno stato depressivo, ma l'amore trionfa quando tutto sembra esser perduto.

Così Paride, al contempo, prende maggior consapevolezza e coraggio, per disobbedire a delle stupide regole che soffocano lui ed i suoi colleghi, provocando un terremoto che pone in discussione tutto quel che è certo, perchè non vi è nulla di certo in questo e nell'altro mondo, seppur di paradiso si tratti.



Una storia tenera e romantica, nata in un progetto cinematografico del tutto indipendente. "Ore Diciotto in Punto" è l'esempio di come un sogno può tramutarsi in realtà, dove sia la troupe che gli attori, si

ritrovano a ricoprire il ruolo di produttori, pur di veder realizzata e finita la pellicola. Una pellicola ora in cerca di distribuzione, poiché è davvero un peccato che resti "segreta" e che non arrivi al grande pubblico. Un esperimento cinematografico che ha coinvolto moltissime persone, è stato selezionato al Taormina Film Fest (2013), ha vinto il Premio per la Miglior

Regia al Festival Internazionale dell'Arte Cinematografica di Imperia (2013) e ha vinto il Premio del Pubblico al Festival Internazionale di Sciacca (2013). Una pellicola che, tra qualche scena divertente e momenti di pura poesia, narra come il destino delle persone può essere cambiato, di come gli eventi possano soltanto essere delle occasioni ove sia possibile scegliere il proprio percorso. Una pellicola fatta con il cuore ed entusiasmo, dimostrato sia dal regista Giuseppe Gigliorosso, sia da tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo piccolo ma portentoso progetto.

Per maggiori informazioni su “Ore diciotto in punto” e su come supportare il film, anche segnalando eventuali sale cinematografiche ove trasmettere la pellicola, vi rimandiamo al sito ufficiale, www.orediciottoinpunto.com.

TEATRO/CABARET
TEATRO/CABARET

**MENECMI AL PARIOLI PEPPINO DE FILIPPO
TATO RUSSO RILEGGE PLAUTO**

Comunicato stampa

STAGIONE 2013/2014

TEATRO PARIOLI PEPPINO DE FILIPPO

dal 6 al 16 febbraio 2014

T.T.R IL TEATRO DI TATO RUSSO

presenta

TATO RUSSO

in

MENECMI

di Plauto nella riscrittura di Tato Russo

scene Tony Di Ronza

costumi Giusi Giustino

musiche Zeno Craig

regia Livio Galassi



Dal 6 al 16 febbraio, al Teatro Parioli Peppino de Filippo, "Menecmi", di Plauto, nella riscrittura di Tato Russo, regia Livio Galassi con Tato Russo.

Cavallo di battaglia del Tato Russo, Menecmi ha avuto decine di riprese ed ha collezionato negli anni più di 600 repliche. La riscrittura originale di Tato Russo dell'originale plautino conserva tutto il suo plebeismo, tutti i suoi caratteri di teatro popolare ma ne amplia a tal punto l'efficacia e il

divertimento così da farlo diventare un capolavoro autentico dell'arte comica. 18 volte confessò d'averlo visto uno spettatore insaziabile. E insaziabili sono ogni anno le richieste degli spettatori di ripresa di questo spettacolo in cui Tato Russo si consacra attore specialissimo e dalla straordinaria comunicativa. Due ore di risate assicurate, un meccanismo comico perfetto, una grande prova di attore per Tato osannato dalla critica e dal pubblico per questa straordinaria interpretazione.

«Sono venticinque anni che porto in giro per l'Italia i miei Menecmi, ispirati a Plauto: in tutto questo tempo è cambiata la mia età anagrafica, e mi è diventato faticoso interpretare due parti. Ma il pubblico e i teatri continuano a richiedermelo, e oggi mi ritrovo a inventarmi le forze per essere di nuovo in scena con questo mostruoso composto di fatica e di follia creativa. Ce la farò ancora una volta?».

NOTE DI REGIA: “I Menecmi è una libera elaborazione di Tato Russo da Menecmo di Plauto, oltre ad essere una delle più famose e forse, come la definiscono alcuni, la commedia più plautina di Plauto. Tato Russo affidando le parti dei gemelli ad un unico attore ha ambientato la vicenda in una Napoli antica, la Neapolis dell'epoca. Ma nonostante che un gemello becero e volgare sia contrapposto all'altro, colto e intellettuale, che fa l'avvocato, entrambi i personaggi si esprimono in italiano. L'irrefrenabile, incontenibile, generoso regista e attore napoletano, versatile da sempre non solo come interprete ma anche come autore, innamorato della prosa come del musical, ha riscritto la storia di Plauto non mancando di darle un tocco partenopeo. E così l'esuberanza verbale, il termine plebeo, il lazzo, attraverso i quali Plauto ottiene la risata crassa, il divertimento gioioso, la comicità, qui raggiungono il massimo vigore dando clamore alla voce autentica che si innalza al di sopra di qualunque banale intellettualismo, alimentando le fondamentali peculiarità dell'autore sarsinate. L'origine atellanica dell'arte plautina si fa più vicina sia alla metrica musicale del tempo che alla grassezza popolare voluta da Plauto”.

Teatro Parioli Peppino De Filippo Via Giosuè Borsi 20, 00197 – Roma

tel . 06 8073040

www.teatropariolipeppinodofilippo.it

Prezzi platea 25,00 euro Galleria 20,00 euro

Relazioni con la stampa: Maurizio Quattrini tel.338/8485333

maurizioquattrini@yahoo.it

orario spettacoli:

lo spettacolo andrà in scena dal giovedì alla domenica

giovedì, venerdì e sabato ore 21

domenica ore 17

P.PAOLO PASOLINI "FRAMMENTI DI UN PERCORSO"

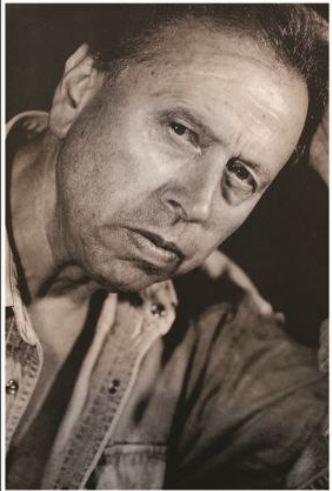
Paolo Pompili ci accompagna a teatro nella riscoperta di Pasolini.

di Stefano Coccia

AVVISO AI SOCI

Associazione le A.L.I.
(Associazione Libera Internazionale)
presenta:

P.Paolo Pasolini
"Frammenti di un Percorso"
Interpretato da Paolo Pompili



Elaborazione Drammaturgica: *Gigliola Rosignoli*
Adattamento e Regia: **Paolo Pompili**

Teatro dell'Orologio - Sala Gassman
da Martedì 17 a Domenica 22 Dicembre 2013
Inizio Spettacolo: Ferie ore 21:30 - Domenica ore 18:00
Roma - Via de' Filippini, 17/a - 06 687 5550

Roma, Teatro dell'Orologio, 17 dicembre 2013

Dal 17 al 22 dicembre il Teatro dell'Orologio ha proposto uno spettacolo senz'altro impegnativo, P.Paolo Pasolini "Frammenti di un Percorso", per la regia di Paolo Pompili che ne è anche l'interprete. Mossi dalla curiosità, ci siamo presentati direttamente alla prima, sfidando una serata resa difficile da circostanze insolite: nella saletta attigua (il teatro in questione ha diversi spazi riservati alle

esibizioni) si stava svolgendo un concerto, il che ha messo a repentaglio il regolare svolgimento dello spettacolo. Poi, trovati gli opportuni

compromessi acustici, anche la pièce di ispirazione pasoliniana ha potuto debuttare.

Nella testimonianza di ciò cui abbiamo assistito poche sere fa, il 17 dicembre, deve essere in primo luogo presente l'apprezzamento per la qualità dei testi scelti da Pompili. L'attore, nel corso dello spettacolo, si pone infatti davanti a un leggio in qualità di affabulatore, alternando letture e brani declamati passeggiando più confidenzialmente davanti al pubblico.

Dal controverso intervento sugli scontri di Valle Giulia a stralci di interviste rilasciate all'estero. Dai vividi spaccati di quelle borgate romane così amate dall'intellettuale, occasionalmente provetto giocatore di calcio, alla crisi del PCI. Dal tetro fondale della classe dirigente italiana a quella "primordiale semplicità", da lui rinvenuta tanto nell'espressione artistica che nella frequentazione/esaltazione dei ceti più umili. Dai più disparati riferimenti cinematografici al brano, meno conosciuto, in cui Pasolini fa un espresso riferimento alla maschera di Alberto Sordi. Dalle tristi vicende giudiziarie all'episodio ancor più tragico del suo assassinio.

Quello tracciato da Pompili è un percorso davvero interessante, sia a livello umano che culturale e politico, nelle fitte maglie di un reticolato indubbiamente complesso, poiché composto dalle riflessioni di una delle personalità più forti, lungimiranti e mature che l'Italia abbia mai conosciuto. Il verbo pasoliniano, esposto con vigore e a tratti persino con foga dall'attore/regista, riempie la sala mentre sulla parete di fondo

scorrono immagini, relative a Pasolini stesso e agli ambienti in cui è vissuto (e morto).

Dubbi ci restano invece sull'approccio prettamente registico, soprattutto per ciò che riguarda l'utilizzo del commento musicale. Va benissimo che il sottofondo per le parole dello scrittore sia rappresentato dalle composizioni classiche che lui amava di più e che, nei film da lui diretti, avevano già fatto parte della colonna sonora. Ma il mandare tale repertorio "in loop", interrompendo e facendo ripartire determinati brani con cesure parse a noi un po' brusche, ha come effetto un indebolimento della dimensione ritmica, ridotta quasi a nenia in certi punti. Un lavoro più calibrato sulla componente musicale di accompagnamento e su altri piccoli accorgimenti scenici potrebbe, a nostro avviso, rinsaldare l'adesione empatica ai testi interpretati sul palco.

ROMEO & GIULIETTA
AL TEATRO DELLE MUSE DAL 6 AL 25 FEBBRAIO

Comunicato stampa

L'Associazione culturale **AmARTI** *presenta*

dal 6 al 25 febbraio 2014

TEATRO DELLE MUSE

Via Forlì 43 ROMA

I BARDI in

ROMEO E GIULIETTA

di WILLIAM SHAKESPEARE

adattamento

MIMMO STRATI

con

Cecilia Zincone GIULIETTA

Alessio Di Cosimo ROMEO

Mimmo Strati MERCUZIO

Anita Pusceddu LA BALIA

Cesare Cesarini FRATE LORENZO

Elena Fiorenza MADONNA CAPULETI

Stefano Starna PARIDE

Michele Santelli TEBALDO

Mimmo Strati MESSER CAPULETI

Elena Fiorenza BENVOLIO

Stefano Starna IL PRINCIPE

Michele Santelli LO SPEZIALE

Michele Santelli FRATE GIOVANNI

Cecilia Zincone SERVO

scene e costumi



Anna Monia Paura

regia

Mimmo Strati

Dopo lo straordinario successo
de *Il Ventaglio a Roma* portato in
scena la scorsa stagione, **Mimmo Strati** dirige un altro capolavoro teatrale.

Dal 6 al 25 febbraio al Teatro delle Muse di Roma sarà in scena Romeo e Giulietta di William Sheakespeare. Sul palco lo stesso regista con Cecilia Zincone, Alessio Di Cosimo, Anita Pusceddu, Cesare Cesarini, Elena Fiorenza, Stefano Starna, Michele Santelli.

Così come voleva lo stesso William Shakespeare, secondo le parole del suo prologo all'opera, la vicenda è narrata e messa in scena da una compagnia di attori, un gruppo non troppo numeroso, che avrebbe fatto di tutto per entusiasmare, affascinare, far piangere e far ridere il suo pubblico. E in questa edizione è la Compagnia dei BARDI a tentare l'opera. Con il loro stile, sempre intenso e a volte esilarante, presentano il classico shakespeariano, arricchendolo di trovate, colpi di scena, ritmi e stile di recitazione moderni, senza mai allontanarsi troppo però dai versi originali.

Tutti gli attori rivivono il sacrificio dei due giovani amanti senza speranza, e come in un rituale celebrano il loro amore fatale e la loro tragica morte. La vicenda è nota. Romeo e Giulietta, figli di due nemici, si innamorano e decidono di



sposarsi in segreto. Ma Giulietta è destinata ad un altro, e Romeo in duello uccide il cugino di Giulietta. Quindi il loro amore diventa impossibile.

Romeo viene mandato in esilio e Giulietta per non sposare il conte Paride beve un veleno che le darà sembianze di morta. Romeo, secondo il piano di Frate Lorenzo dovrebbe attendere il risveglio di Giulietta nella sua tomba, per poi fuggire con l' amata lontano dalla vergogna che li minaccia. Ma la sorte è contro di loro, e Romeo in esilio viene avvisato che Giulietta è morta, prima che il messaggio del frate arrivi per dirgli che invece è viva. Così il giovane coraggioso e folle di disperazione si uccide accanto al suo amore. Quando Giulietta dopo pochi istanti si sveglia trova accanto a sé il corpo senza vita di Romeo. E così anche lei si uccide.

Una grande opera teatrale, un classico senza tempo, uno spettacolo originale.

Romeo e Giulietta

di William Shaekespeare

con Cecilia Zincone; Alessio Di Cosimo; Mimmo Strati; Anita Pusceddu;
Cesare Cesarini; Elena Fiorenza; Stefano Starna; Michele Santelli

regia Mimmo Strati

TEATRO DELLE MUSE

dal 6 al 25 febbraio 2014

Via Forlì 43

per info e prenotazioni: 06.44 23 36 49 - 06.44 11 91 85 - 340 266 9416.

ORARI

Lunedì, Martedì, Giovedì, Venerdì ore 21.00

Sabato ore 17.00 e ore 21.00

Domenica: ore 18.00

Mercoledì Riposo

BIGLIETTI:

Giovedì, Venerdì, Sabato e Domenica intero 22.00 ridotto 16.00 Cral 13.00

Lunedì e Martedì: Intero 13,00

SCONOSCIUTI AL CASA CULTURE

DAL 4 AL 9 FEBBRAIO

Comunicato stampa

4/9 febbraio 2014

Format 4

SCONOSCIUTI

liberamente tratto dal film "une liaison pornographique"

adattamento musiche e regia Igor Grčko

con Francesco Falabella, Isabel Zanni



Una curiosa e intrigante relazione fra un uomo e una donna che, durante i loro

occasionalmente incontri, creano una trama che mette in evidenza le contraddizioni del nostro tempo.

L'attrazione che li avvicina sempre di più, avvolti dai sentimenti con un disperato bisogno di tenerezza.

Una messa in scena dove tutto viene raccontato attraverso una linea orizzontale trasmettendo al pubblico, più che le parole dei protagonisti, i loro pensieri nascosti e inespressi rimanendo così, nonostante tutto, degli sconosciuti.

CASA DELLE CULTURE DI ROMA via San Crisogono 45 (p.za Sonnino -
Trastevere) 0658333253

www.casadelleculture.net

info@casadelleculture.net

stampa e comunicati promozione@casadelleculture.net

intero €15 ridotto € 12 studenti € 8

MUSICA MUSICA

ACID MUFFIN L'INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Gli Acid Muffin sono un trio romano alternative/grunge, composto da

Marco Pasqualucci, Matteo Bassi e Andrea Latini. "Nameless" è il loro EP d'esordio, composto dalle tracce: Around The Hole, Just Another Way, Bones, On The Skin e Nothing Inside.

www.facebook.com/acidmuffinband

Gli Acid Muffin si formano a Roma nel 2010. Qual è l'origine del nome della vostra band?

Avevamo bisogno di un nome in grado di rispecchiare il nostro stile musicale, che a detta di molti risulta decisamente "made in U.S.A.", così abbiamo pensato a "muffin", tipico dolcetto americano. Per distinguerlo dai muffin tradizionali doveva però avere un sapore diverso, doveva essere in qualche modo contaminato, come la nostra musica, così abbiamo deciso "Acid Muffin". Un muffin acido, difficilmente lo trovi in confezioni da sei.

"Nameless" è il vostro EP di debutto, col quale finalmente gli Acid Muffin si presentano al grande pubblico. Come nasce questo lavoro?

L'idea dell'EP nasce dall'esigenza di avere un prodotto professionale e qualitativamente valido che ci permetta di entrare nel music business, trasformando quindi quella che è una grande passione in un lavoro vero e proprio.

Avevamo in mente un disco dove i pezzi funzionassero sia singolarmente che nell'insieme, per questo i cinque brani dell'EP sono tra loro molto differenti ma complementari, e questa è una caratteristica finora sfuggita alla maggior parte degli addetti che



hanno recensito il nostro lavoro.

Per quanto riguarda il titolo "Nameless" volevamo che il nostro EP sfuggisse a facili etichettature di genere, in tal modo già dal titolo dovrebbe risultare chiara l'originalità della musica che proponiamo.

Qual è il pezzo più significativo che narra l'essenza degli Acid Muffin?

In questo momento "Around the Hole" è il nostro brano preferito perché rispecchia in particolar modo il nostro stile e soprattutto perché è molto divertente e impegnativo da suonare. Dal punto di vista della sezione strumentale e degli arrangiamenti, presenta una struttura articolata e ben congegnata, che si sposa alla perfezione con la parte lirica.

"Around the hole" è il primo singolo estratto, nonché prima traccia dell'EP, nasce in un momento delicato ed introspettivo. Quanto la musica vi permette di raccontare il mondo che vi circonda e al contempo le vostre emozioni?

Per quanto ci riguarda la musica è raccontare ciò che succede dentro e fuori di noi.

In particolar modo “Around the Hole” racchiude in sé una riflessione ben definita sulle condizioni della società attuale e la loro conseguente ripercussione nella vita di tutti i giorni.

Il pezzo comincia col suono di una campana Tibetana, come a simboleggiare la ricerca del Nirvana, ma subito viene interrotto da una chitarra che introduce una vaga inquietudine, fino a quando entrano basso e batteria che stravolgono completamente la calma iniziale.

Il riff principale lascia poi spazio alle strofe fino all’esplosione del ritornello, che precede una lunga parte strumentale, profondamente oscura.

La musica è arricchita da un testo che denuncia l’impossibilità quotidiana di fermarsi anche solo per un attimo a pensare con tranquillità, dato che tutto si muove caoticamente e troppo in fretta, pur restando in realtà fermo. Questo è il buco, e tutti noi continuiamo a girarci intorno.

Il disco è stato registrato dal noto producer Steve Lyon, il quale ha lavorato anche con i Cure, Depeche Mode, Subsonica e Suzanne Vega. Raccontateci questa esperienza fantastica.

Prima di cominciare le registrazioni ci siamo incontrati più volte con Steve per pianificare il lavoro e fargli capire le nostre intenzioni. Come poi ci ha rivelato, non si aspettava un atteggiamento così professionale da parte nostra.

Arrivati in studio, abbiamo passato la prima giornata a sistemare la strumentazione e a studiare i suoni. Risolti vari problemi tecnici di sorta, eravamo pronti per cominciare le registrazioni così, il giorno seguente, abbiamo eseguito i cinque brani una prima volta e riascoltandoli ci siamo resi conto che le riprese di ogni brano erano ottime, quindi non c'era bisogno di suonarli nuovamente.

Puntavamo esattamente a questo e alla fine siamo riusciti a stupire Steve, che continuava a complimentarsi con noi per la determinazione dimostrata in studio.

Il vostro sound potrebbe definirsi grunge, o meglio, post grunge, legato anche ai grandi che hanno reso leggendario questo genere di musica, come i Nirvana, Alice in Chains e Pearl Jam. Ma come vorreste definirvi voi?

Il nostro è un sound Rock con influenze Alternative/Grunge ma in realtà adoriamo sperimentare e contaminare, sono caratteristiche che contraddistinguono la nostra musica.

E' chiaro, la musica che abbiamo sempre ascoltato ha certamente influenzato le nostre origini musicali ma, per quanto ci riguarda, abbiamo intrapreso già da tempo una direzione tutta nostra e continueremo a muoverci con la consapevolezza di avere ancora molto altro da dire.

Qualche anticipazione riguardo live o tour?

Attualmente siamo in promozione con la Blob Agency, quindi contiamo di riuscire ad esibirci molto presto in tutta Italia, anche se l'obiettivo resta quello di arrivare all'estero.

Progetti futuri?

Ultimata la fase di produzione dell'EP, ci siamo messi subito a lavorare sul nuovo repertorio che andrà a comporre il nostro primo Full Length, l'obiettivo è quello di registrare in analogico su pellicola ed eventualmente stampare su vinile, in modo tale da ottenere un sound estremamente fedele a quella che è la nostra concezione di musica.

VERRANNO GIORNI MIGLIORI IL NUOVO DISCO DI ANDREA RIVERA

di Sara Di Carlo, Fotografie di Melania Stricchiolo



Roma, Fusolab, 18 Gennaio 2014

Tracks List:

1 - *Fratelli di equitalia*; 2 - *Siglia Iniziale*; 3 - *Non ti voglio vedere mail più*; 4 - *L'odore dei fiori*; 5 - *La ragazza lo sa*; 6 - *I cantanti che contano*; 7 - *Storia di un disoccupato*; 8 - *I soldi sono contronatura*; 9 - *Antologia di Spoon Rivera*; 10 - *I tagli da favola*; 11 - *Intro giorni migliori*; 12 - *Verranno giorni migliori*; 13 - *Bella la vita eh Rive'?*

“Verranno Giorni Migliori” è il nuovo disco di Andrea Rivera, attore e cantautore romano, presentato in anteprima nella Capitale presso il Fusolab, un laboratorio multidisciplinare di arte e cultura.

“Verranno Giorni Migliori” è un album ma anche uno spettacolo che fonde musica e teatro, pungente e graffiante, come il modo di essere dell'autore. Schietto e vitale, intelligente e dissacrante, attraverso l'uso delle parole, dosate e accorate, Rivera racconta la realtà dei giorni nostri, di questo

mondo povero e malato, facendosi portavoce di chi soffre e di chi ha perso, di chi ormai non ha più voce per difendersi, in primis di se stesso.

Giochi di parole che si accordano sulle note, inseguendo una trama ben collaudata dal Rivera, che si esibisce al Fusolab coinvolgendo sia la sua band che il pubblico, in domande, esternazioni e dichiarazioni, persino aspettandoli quando per un istante si allontanano per un bisogno urgente, per poi tornare a godersi lo spettacolo.

Uno spettacolo che fa riflettere, sognare, ma anche divertire sulle sue/nostre disgrazie, o semplici decisioni errate. Ed ecco per esempio

che la canzone "Storia di un disoccupato", viene preceduta da un sondaggio sui laureati presenti in sala, secondo Rivera tutti destinati a delle esperienze "atroci" da affrontare.

La canzone iniziale però è dedicata ai giornalisti, specialmente a tutti coloro che hanno perso la passione per il proprio lavoro e nella ricerca della verità e della libertà di parola.

Testi che colpiscono, talvolta per le buffe situazioni descritte, talvolta così forti da restare ammutoliti, di fronte alle storie di vita e di morte, quelle storie che nessuno vuole più che si raccontino e forse far ascoltare, quelle



stesse storie che però le persone non dimenticano e che anzi vi ritrovano pezzi di sé, come nella canzone “Antologia di Spoon Rivera”, dedicata a Stefano Cucchi, Federico Aldrovandi, Aldo Bianzino e a tantissimi altri di cui non si conosce la storia.



Un'atmosfera comunque allegra, sognante, divertente, surreale. Lo spettacolo del Rivera è un mix perfetto di tutte le più forti emozioni umane. L'amore, il dolore, la musica, il profumo, il sangue! Il Rivera, nonostante un piccolo incidente con le corde della sua chitarra, continua a suonare e a cantare, dedicando una canzone anche al suo rampante fotografo Mimmo.

Il pubblico risponde, canta ed ascolta, insegue il narratore che per un istante si immerge nelle favole, seppur siano anch'esse sottoposte ai tagli, come testimonia la canzone “Tagli alle favole”.

Sul palco vi è anche spazio per due ospiti d'eccezione, uno dei quali è Roberto Angelini, con il quale s'accompagna per la canzone “I cantanti che cantano”, ove sono inclusi oltre 100 nomi di cantanti che hanno fatto la storia della musica italiana, nel bene e nel male, con un divertentissimo testo da ascoltare all'infinito. Roberto Angelini è anche uno dei produttori

artistici dell'album, assieme a Daniele Mr Coffee Rossi, realizzato per l'etichetta FioriRari.

L'altro ospite che accompagna Rivera durante la sua performance è Patrizio Maria, cantautore rock e chitarrista per l'occasione, il quale si esibisce con due brani del suo repertorio, ovvero "Sociopatica" e "Amore Anarchico", quest'ultimo inedito che sarà contenuto nel nuovo album dell'artista in lavorazione.

Una serata scoppiettante che si è conclusa per sfinimento e forse anche per dissanguamento del Rivera, con un pubblico sempre più entusiasta e affamato di storie e buona musica.

"Bella la vita eh Rive'" è l'ultima canzone che da la buona notte al suo pubblico, ma al contempo è un inno contro tutti coloro che giudicano il Rivera senza conoscerlo effettivamente.

Andrea Rivera, attore e cantautore, nasce a Roma nel 1971.

Rivera è un artista legato ad un nuovo modo di comunicare basato sulle tecniche degli artisti di strada e del teatro canzone.



Rivera nel 2004 ha ricevuto la menzione della giuria al Premio Gaber per talento e coraggio", nel 2006 il Premio Falcone e Borsellino, mentre nel 2007 ha ricevuto il Premio Italia Tv.

Per maggiori informazioni:

www.facebook.com/andreariverafanpage

www.facebook.com/fiorirari

I DHAMM DOPO 13 ANNI

“CONSIDERATA L’ORA” CERTIFICA LA REUNION

di Claudia Russo



DHAMM - CONSIDERATA
L'ORA - ARTIST FIRST - 2014

Produzione: Marco Lecci & Romano
Musumarra

Formazione: Alessio Ventura - voce
e chitarra; Dario Benedetti -
chitarra; Massimo Conti - basso e
tastiere; Mauro Munzi - batteria

Titoli: 1 - Apnea; 2 - La gente
giudica; 3 - Il mare in tempesta; 4 -
Si salvi chi può; 5 - Sono qui

(acoustic); 6 - Mediamente rapiti dal cuore; 7 - Considerata allora; 8 - Prima di
piacere; 9 - Diverso da te; 10 - Energia

Il 21 gennaio, dopo un'attesa durata ben 13 anni, è finalmente uscito *Considerata l'ora* (distribuito da Artist First), l'album che segna il ritorno sulle scene in grande stile dei Dhamm. Il disco è già disponibile nei negozi tradizionali, in digital download e su tutte le piattaforme streaming.

I brani sono tutti scritti e arrangiati dalla band che è decisamente maturata dal punto di vista musicale, e come argomentazione dei testi che parlano molto più d'attualità e di sogni infranti, rispetto ai molto più ottimisti testi

della loro (e della nostra) gioventù (tipo "suoneremo ancora" , "ricomincerò" ecc)

La produzione e il missaggio sono, come per i precedenti lavori, curatissimi e le sonorità molto pop rock con classe, piaceranno anche a chi non ama particolarmente il rock più estremo.

Alessio Ventura, voce della band ha conservato la sua estensione e il timbro personalissimo, ma tecnicamente è notevolmente cresciuto, così come Dario Benedetti alla chitarra che continua sempre instancabilmente a studiare il suo strumento e i risultati si sentono. Massimo Conti al basso e tastiere è una garanzia; non a caso nel corso di questi anni ha collaborato con diverse band, sempre con ottimi risultati. Mauro Munzi poi... meglio che io non mi dilunghi nel cantare le sue doti perchè rischio di essere di parte, in quanto oltre a essere uno dei migliori batteristi romani (e non a caso ha dato lezioni alla maggior parte dei novelli batteristi in circolazione) è anche una delle persone più splendide che io abbia mai avuto il piacere di conoscere.

L'album inizia
con *Apnea*, un
brano dal testo
tragicamente
realista,
sull'attuale
situazione che si



trovano a vivere i giovani che s'affacciano nel mondo del lavoro. Rabbia per le promesse non mantenute, senso di frustrazione e avvilitamento.

Si continua poi con il primo singolo estratto, l'orecchiabile *La gente giudica* (attenzione: non vi toglierete più il ritornello dalla testa) potete ascoltarla e vedere il video dal seguente link:
<http://www.youtube.com/watch?v=g8LIPvbqvgw> .

Degna di nota anche l'intenso lentone *Il mare in tempesta* con un assolo davvero interessante da parte del chitarrista Dario Benedetti.

Con mia sorpresa (e sicuramente non solo mia) troviamo in questo album anche una visione riveduta e corretta di *Sono qui* che avevamo già potuto ascoltare in *Disorient Express* il disco che segnò la scissione dei Dhamm (infatti su *Disorient express* troviamo sempre Alessio alla voce e Dario alla chitarra, ma due nuovi membri rispettivamente per basso e chitarra, nello stesso periodo Mauro e massimo fondarono gli Web, decisamente più grunge e interessantissimi: non mi risulta abbiano mai registrato nulla però... peccato davvero) e non posso negare che ritrovare tale brano mi abbia fatto un gran piacere in quanto, oltre ad essere un brano piacevolissimo, ho sempre trovato il testo davvero interessante, potrebbe sembrare quasi uno dei testi d'amore di Battiato, in quelle sue tipiche dichiarazioni ermetiche d'un sentimento forte e assoluto; si parla di un amore speciale, unico in cui non si vorrebbe mai far sentire al partner il peso degli anni che passano con ciò che ne deriva: rughe e routine non

sempre piacevole, che possono portare a dare per scontato, o peggio, a odiare il nostro compagno di vita.

Tutto l'album comunque scorre deliziosamente, senza brani al di sotto delle aspettative, di sicuro un disco che piacerà a molti e che porterà nuovamente alla ribalta la band, del resto ricordo che tra il 1995 e il 1996, con *Dhamm* e *Tra cielo e terra*, vendettero oltre 100.000 copie di dischi e a giudicare dall'enorme partecipazione del pubblico ai loro concerti, tale ritorno è stato davvero attesissimo, nessuno sembra si sia mai dimenticato di loro (ammetto che in effetti, quando vado ai loro concerti mi fa un pò effetto vedere quanto siano cresciute e cambiate le fans storiche che ancora li seguono; c'è chi va col passeggino e bimbi al seguito, chi con qualche capello bianco nuovo nuovo, e chi è rimasto dannatamente uguale a 13 anni fa (gli stessi componenti della band, a parte i capelli drasticamente più corti).

Bravi Dhamm! abbiamo fatto tutti bene a non perdere le speranze. Sapevamo che sareste ritornati e che lo avreste fatto alla grandissima.

ADDIO A PETE SEEGER, FOLK SINGER E PACIFISTA THIS MACHINE SURROUNDS HATE AND FORCES IT TO SURRENDER

di Sara Fabrizi

“Questo strumento circonda l’odio e lo costringe ad arrendersi. “ Una frase lapidaria e potentissima nella sua scarna semplicità. Un vero inno alla pace e alle potenzialità pacifiste della musica. E’ la frase incisa su un banjo, il banjo in questione appartiene a Pete Seeger. Anzi, purtroppo, sarebbe più esatto dire apparteneva. Sì, perché proprio ieri 27 gennaio è venuto a mancare uno dei più grandi folk singer e pacifisti che la storia ricordi. Morto all’età 94 anni dopo una vita votata alla musica, all’impegno per i diritti civili e all’ecologismo. Ci lascia un mostro sacro, la cui figura è stata essenziale ad ispirare tutta una generazione di cantanti ed autori folk, in primis Bob Dylan e Joan Baez, e a formare buona parte del cantautorato americano tra cui Bruce Springsteen.



Nato nel quartiere Patterson di New York il 3 maggio 1919 in una famiglia di musicologi e musicisti con idee progressiste. Basterebbe già il suo paradigma familiare a descrivere le gesta della sua vita. Un’esistenza piena di impegno per la realizzazione di grandi ideali. Studente alla Harvard University insieme a John Kennedy e da subito coinvolto come attivista

nelle lotte sindacali dell'epoca, lascia gli studi prima del diploma per dedicarsi anima e corpo alla musica dopo avere incontrato Huddie Ledbetter, in arte Leadbelly, e Woody Guthrie, dal lui conosciuto a un concerto di beneficenza per i lavoratori migranti della California. E' Guthrie a spingerlo a scrivere canzoni, che interpreta accompagnandosi alla chitarra acustica e soprattutto al banjo. Con altri musicisti i due formano gli Almanac Singers, gruppo di successo e fortemente politicizzato che Seeger è tuttavia costretto ad abbandonare nel 1942



quando viene chiamato a prestare servizio militare nell'area del Pacifico.

Dopo la guerra riprende l'attività contribuendo alla fondazione della rivista Sing Out! e, nel 1948, dei Weavers con Hays, Ronnie Gilbert e Fred Hellerman. Con brani quali "This land is your land" di Guthrie, "Goodnight, Irene" di Leadbelly e "Wimoweh" ("The lion sleeps tonight", rielaborazione di un canto tradizionale sudafricano) il gruppo diventa popolarissimo, ma durante la "caccia alle streghe" istigata dal senatore McCarthy la sua militanza nel partito comunista spinge Seeger davanti al Comitato delle Attività Antiamericane che lo condanna a un anno di detenzione. La sua passione politica progressista dunque ne farà uno dei tanti bersagli del maccartismo senza tuttavia frenarne l'attività di militante e musicista. Un esempio, forse, di come la musica sia troppo potente e libera da essere ingabbiata ad opera di alcune ridicole costrizioni "politiche". In realtà sconterà solo qualche giorno di carcere e riuscirà a dedicarsi ampiamente

alle sue attività. Il suo gruppo, i Weavers, diventa un elemento decisivo per il fenomeno del folk revival che prende piede nei primi anni '60.

Le sue canzoni si trasformano in autentici inni pacifisti, spesso ripresi da altri artisti. L'epica "We shall overcome" diventerà la vera colonna sonora delle marce per la pace per tutti gli anni '60, vantando splendide reinterpretazioni tra cui la più celebre quella di Bob Dylan. "Where have all the flowers gone?", portata al successo nel 1962 dal Kingston Trio e cantata soavemente anche da Joan Baez. "Turn turn turn", ispirata ad un canto biblico, che alla fine del 1965 trascina i Byrds ai primi posti delle classifiche proponendo una versione elettrificata e più attuale del pezzo che farà conoscere il nome di Seeger presso il pubblico dei giovani. La sua presenza sulla scena politica, sociale e musicale resta molto rilevante per tutto il decennio: Seeger partecipa alle marce della pace di Martin Luther King a Selma, in Alabama e a Washington D.C., regalando, appunto, al movimento dei diritti civili il suo inno "We shall overcome", e poi alle manifestazioni di protesta contro la guerra in Vietnam. Rimane celebre il suo attacco al presidente Lyndon Johnson e alla sua politica militare durante il programma tv "Smothers Brothers Show" dove Seeger canta quella che è anche una delle prime canzoni contro la guerra nel Vietnam, "Waist deep in the big muddy" ("Giù fino al collo nel grande pantano").

Sempre attento alle evoluzioni della politica e della società e votato anche alle cause ambientaliste, negli anni '80 e '90 Seeger è spesso in tour con il figlio di Guthrie, Arlo. Nel 1993 riceve un Grammy alla carriera (altri tre seguiranno nel '97, nel '99 e nel 2011), nel 1994 è il presidente degli Stati



Uniti Bill Clinton a consegnargli l'alta onorificenza della National Medal of Arts mentre il 1996 è l'anno dell'ingresso nella Rock and Roll Hall of Fame e dell'album di Bruce Springsteen "We shall overcome: The

Seeger sessions", ispirato alla sua figura e al suo repertorio. Il 3 maggio del 2009 al Madison Square Garden di New York ha luogo un grande concerto di celebrazione del suo novantesimo compleanno, cui partecipano Springsteen, Joan Baez, Roger McGuinn, Dave Matthews, John Mellencamp, Ani Di Franco, Emmylou Harris e molti altri musicisti. Con il passare degli anni non ha abbandonato l'impegno politico: si è schierato più volte a favore del disarmo nucleare e nel 2011 ha partecipato alle manifestazioni di Occupy Wall Street. Nel 2013 muore la moglie Toshi, al suo fianco per settant'anni. E ieri 27 gennaio si è spento anche lui, dopo una vita piena di lotte per grandi ideali. Il mondo ora è di sicuro un luogo più triste, perché orfano di tanta portata artistica ed umana. Ora è compito degli artisti più o meno giovani ancora in vita portare avanti il messaggio del folk, mostrare cioè come la musica può e deve farcela a cambiare in meglio la società umana.

ROCK HISTORY

LE CANZONI DI PROTESTA

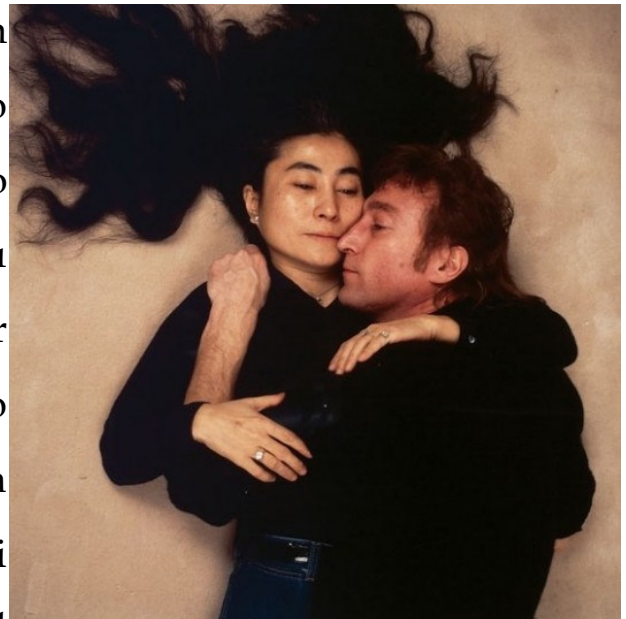
di Sara Fabrizi



Un percorso a ritroso nella storia della musica rock, intendendo per rock la rivoluzione culturale che dagli anni '50 ha investito la modernità plasmando sensibilità e consuetudini sociali, non può prescindere dal dedicare uno spazio molto ampio a quel filone musicale noto come “le canzoni della protesta”. Se la musica canta l'amore e i turbamenti dell'animo umano, non può prescindere dal cantare l'impegno. Perché il rock è troppo radicato e troppo prodotto dal suo stesso contesto per non esprimerne le tensioni sociali che lo attraversano. Singers e songwriters, dalla metà degli anni '60 in particolare, hanno dovuto misurarsi con lo spettro della guerra, dei fanatismi religiosi, del terrorismo. Ed hanno così dato vita a capolavori musicali, che per musiche, testi e significati hanno espresso lo sgomento dei giovani americani spediti a combattere la guerra del Vietnam infiammando le chitarre del panorama musicale mondiale, americano in particolar modo.

Non c'è cantante o band di quegli anni che non si sia misurato con la tematica di quella lunga e sanguinosissima guerra che si combatteva nel sud est asiatico. Primo fra tutti Bob Dylan. Il menestrello d'America si è fatto portavoce di una nazione che voleva indietro i suoi figli, che li voleva a casa e non lontani migliaia di km ad uccidere ed essere uccisi in nome di cosa poi... "The answer my friend is blowin' in the wind.." così recitano i versi della forse più celebre canzone contro la guerra che sia stata mai scritta e che ha fatto di Dylan il simbolo e il portavoce di quell'America che ripudiava il forsennato imperialismo nazionale che tanto orrore stava producendo. L'altra faccia di una nazione, quella della pace e dell'amore. Che non si rassegnava al fatto che l'essere umano ancora non avesse imparato .. "When will they ever learn, When will they ever learn?" così cantava Joan Baez, icona femminile della protesta e compagna di Dylan, nella sua struggente "Where have all the flowers gone?"

Ma la voglia di cambiare il mondo non era di certo appannaggio esclusivo americano. Dal Regno Unito si alzavano voci illustri a dire no alla guerra. Una su tutte quella di John Lennon. Il leader carismatico dei Beatles, dopo lo scioglimento del gruppo, si trasferisce a New York dove diverranno celebri i suoi sit in di protesta. La sua "bed revolution" , dove direttamente dal suo letto insieme a sua moglie Yoko



Ono inneggiava all'amore come antidoto alla guerra, è entrata nell'immaginario collettivo grazie agli scatti dei fotografi che ritraevano i coniugi mentre alzavano cartelloni su cui scritto "Not War". E da quel sodalizio musicale e sentimentale è nata "Imagine". "You may say I'm a dreamer, but I'm not the only one..". La più bella poesia che sia mai stata scritta. Quando il rock genera e veicola i valori più belli, più giusti, più umani.

PARIGI PARIGI

PIXAR, 25 ANS D'ANIMATION

Musée Art Ludique 16 novembre 2013 - 2 marzo 2014

di Claudia Pandolfi



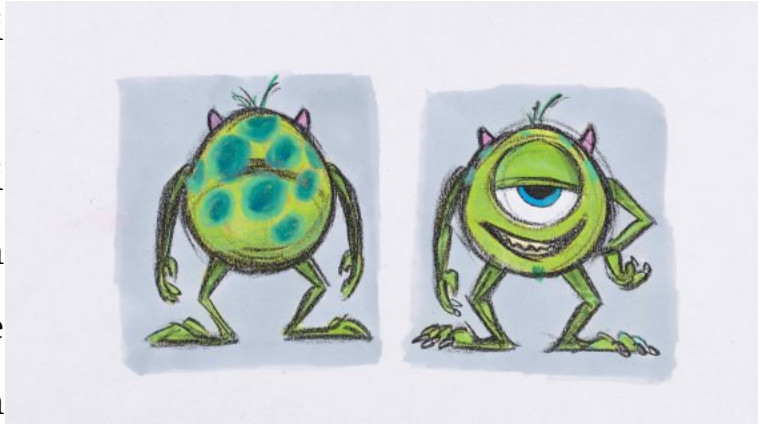
Il Museo delle Arti Ludiche di Parigi apre le porte alla mostra che espone « l'arte dell'animazione » realizzata dagli Studios Pixar negli ultimi 25 anni.

La mostra approda a Parigi dopo aver fatto il giro del mondo negli ultimi 8 anni, consacrando l'animazione come un'arte a tutti gli effetti e rendendo omaggio a tutti coloro che vi lavorano quotidianamente.

Si possono ammirare 500 opere tra disegni, schizzi, pitture e sculture che mostrano lo sviluppo che negli ultimi anni questo tipo di arte ha

realizzato. Si possono ammirare classici come “Alla ricerca di Nelo”, “Toy Story” e “Monster Academy”.

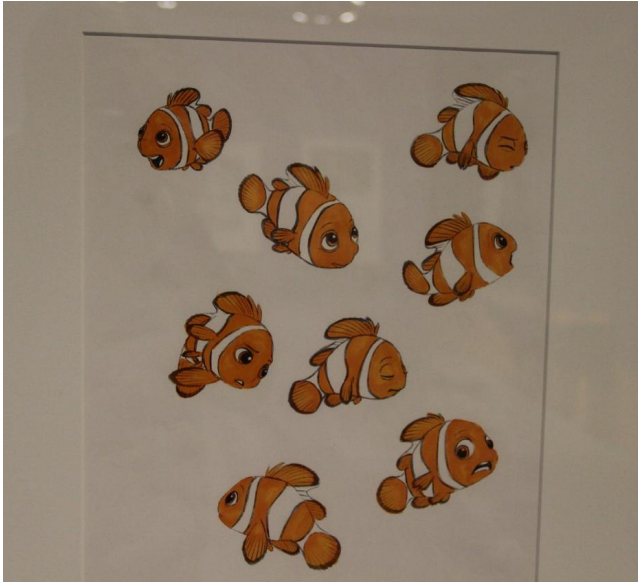
Attraverso l’esposizione si vedono chiaramente i progressi fatti da tutti i personaggi creati dalla Pixar, soprattutto con l’avvento del 3D grazie al quale le immagini, sintetizzate in un



ingometraggio, hanno creato veri e propri film di animazione.

Ma bisogna riconoscere il merito agli ingegneri dell’animazione, veri e propri creatori dei film, che non si sono limitati ad accendere un computer ma hanno lavorato sodo per creare dei veri capolavori unici nel loro genere.





INCISIONI E DIPINTI DELLA DINASTIA BRUEGHEL

Pinacoteca di Parigi dall'11 Ottobre 2013 AL 16 MARZO 2014

di Claudia Pandolfi



Dall'11 ottobre 2013 al 16 marzo 2014 la Pinacoteca di Parigi propone un'esposizione che fa parte della serie "I pittori, testimoni del loro tempo" dal titolo "La Dinastia Brueghel" composta da un centinaio di opere provenienti da collezioni private.

I "testimoni" dei quali parla l'esposizione possono essere la vita quotidiana terrosa e colorata dei loro contemporanei , la famiglia Brueghel e quelli di altri pittori fiamminghi che erano vicino a loro , almeno artisticamente (tra cui in particolare Bosch , Patinir , e Cornelis van Cleve) raffigurano le feste , i festival rustici e le stagioni .

Il loro nome e la reputazione erano lunghe , 4 generazioni , sinonimi , per le opere fuori del loro laboratorio , garantire un posto di lavoro e la qualità della vernice approfondita.

Quando si parla di Brueghel si fa riferimento a Bosch , Van Eyck , Rubens e Jordaens , come figure più rappresentative dell'arte fiamminga.

Pieter Brueghel il Vecchio, conosciuto anche come il Rustico, il Simpatico e il Vecchio, considerato primo della linea dei Brighel, è vissuto dagli inizi del 1500 alla metà dello stesso secolo.



Al ritorno ad Anversa da un viaggio in Italia sposa la figlia di Pieter Coeck Aalst, pittore piuttosto conosciuto all'epoca. Pur facendo parte della classe degli intellettuali dell'epoca era solito partecipare a nozze ed eventi cittadini per studiare le loro abitudini e poi riprodurli in famosi dipinti mentre mangiano, dormono, si abbracciano o espletano funzioni corporali.



Uno dei suoi figli , Pieter Brueghel detto il Giovane (1564-1636) ,o anche Inferno per il suo gusto di dipingere il fuoco, compresi grandi incendi, è stato a lungo considerato un successore del padre in campo pittorico. Le

sue scene sono spesso in contesti rurali.

Il punto forte di questa esposizione è la finezza e la raffinatezza dei disegni, il tratto dei suoi personaggi, anche se raffigurati a molto lontano, il punto di osservazione del pittore.

La Dinastia Brueghel si sintetizza nella rappresentazione di scene di campagna, di animali, di flora, di fauna ma anche di ambienti provenienti da regioni tropicali : pappagalli , scimmie, cammelli, elefanti, fiori e frutti esotici. Queste rappresentazioni possono essere viste un po' come "enciclopediche", che moltiplicano i generi e privilegiano a volte paesaggi europei a volte paesaggi esotici.

I dipinti esposti mostrano il prospero sviluppo della scuola di Anversa e delle Fiandre, fino al suo declino, che si adopera per lasciare ai posteri scene che esponano il bello dei vivere in

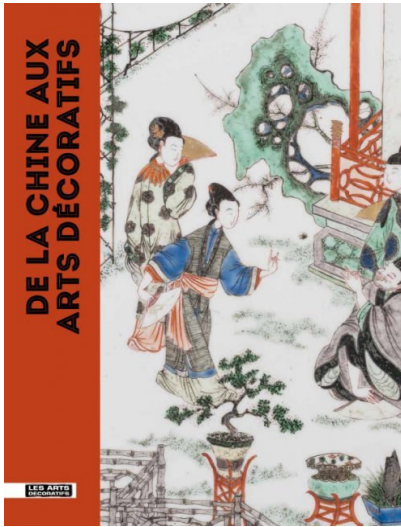


quel periodo. Proprio per esaltare questa gaiezza sono stati utilizzati colori vivaci, caldi, che riflettono una fede incrollabile in Dio, che è proprio lo spirito dei secoli XVI e XVII .

DALLA CINA ALLE ARTI DECORATIVE

MUSEE DES ARTS DECORATIFS DAL 13 FEBBRAIO AL 29 GIUGNO
2014

di Claudia Pandolfi



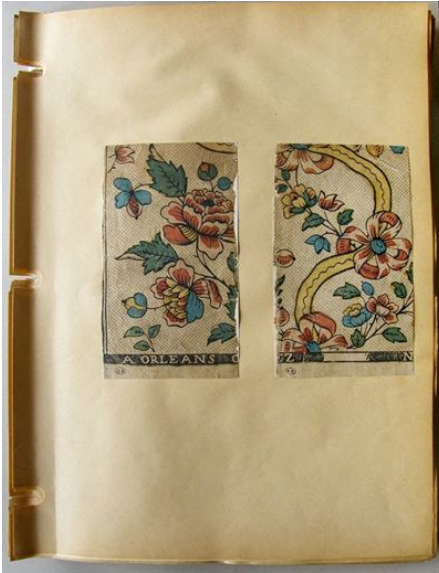
Dal 13 febbraio al 29 giugno 2014 il museo delle Arti decorative, nella sua esposizione “Dalla Cina alle arti decorative” svelerà la sua eccezionale collezione di oggetti d’arte cinese.

I pezzi che compongono questa mostra sono databili dalla metà del XIX secolo e inizio del XX secolo e sono provenienti dalla Cina dall’Estremo Oriente e dal medio Oriente e alcuni non sono mai stati esposti al pubblico.

Questa esposizione espone il legame esistente tra i ceramisti orientali e quelli francesi che sotto l’imperatrice Eugenia hanno visto il fiorire di quest’arte. Durante l’Esposizione universale vennero esaltati la competenza e l’accuratezza dei ceramisti orientali ripresi poi dagli europei. Proprio in quel periodo alcuni amatori cominciarono a collezionare questi oggetti. Tra quelli che furono donatori delle arti decorative le prime sale resero



omaggio a Jules Maciet, Raymond Koechlin, Jean Schlumberger, Raoul Duseigneur, Mademoiselle Grandjean, ma anche a David David-Weill e la Baronessa Salomon di Rothschild.



Con questa mostra il visitatore è portato ad ammirare numerosi oggetti come ad esempio i dragoni e i cani FO, potendo soddisfare tutte le curiosità in materia e potendo paziare tra le prime dinastie reali e imperiali cinesi. Gli oggetti esposti infatti appartengono alla dinastia Song (960-1279), Yuan (1279-1368), ma per la maggior parte alle ultime dinastie imperiali (Ming, 1368-1644, et

Qing, 1644-1912).

Dagli archivi della biblioteca delle Arti Decorative provengono acquarelli del XVIII e XIX secolo realizzati per il mercato orientale che mostrano i deori delle ceramiche e scene di vita.

Pezzi d'eccezione sono poi altri oggetti rari come il grande piatto Yuan in porcellana con decoro blu cobalto, giare, vasi e caraffe in ceramica che provengono dalla collezione di David David Weill e da quella del barone Salomon di Rothschild, corni e rinoceronti scolpiti provenienti dalla dinastia Ming e



qing, pietre preziose scolpite e intagliate, coppe in giada, agata e lapislazzuli.

BRASSAI , PER AMORE DI PARIGI

Hotel de Ville dall'8 Novembre 2013 ALL'8 MARZO 2014

di Claudia Pandolfi



La mostra " Brassai , Per amore di Parigi" racconta la straordinaria storia di passione , quella che ha unito per più di 50 anni Brassai scrittore, fotografo , regista, gli angoli della capitale ma anche a tutti coloro , intellettuali , artisti, famiglie , prostitute e furfanti , insomma , tutti quelli che fanno la leggenda di Parigi . Durante la sua vita, infatti , Parigi resta al centro del suo pensiero , il filo del suo lavoro.

Brassai nasce in Transilvania ma si trasferisce presto a Parigi quando il padre, professore di letteratura, decide di trascorrervi il suo anno sabbatico. Questo soggiorno resterà per sempre nella memoria dell'artista.

Dopo un soggiorno a Berlino per motivi di studio si trasferisce a Parigi dove incontrerà artisti come Desnos, Prévet con i quali trascorrerà i ruggenti anni '20 a Montparnasse e si introdurrà nella vita surrealista del periodo.

In quel periodo si sforza di trasformare in reale uno scenario assolutamente surreale. Cerca gli oggetti piu' comuni, gli scenari piu' comuni e li trasforma in arte surreale, li accosta insolitamente creando scenari familiari e reali. La sua incessante ricerca nasce dallo studio dei graffiti, già dal 1929.

L'esposizione si sviluppa tra i seguenti soggetti:

I ruggenti anni venti e le notti folli

In questo periodo Brassai cerca di ricreare la luce notturna di Parigi, questa sconosciuta e tanto amata. Cerca di ricreare i luoghi del suo vagabondare, con gli amici letterati come Henry Miller, Balise Cendrars e Jacques Prévert, suoi complici, che suscitano curiosità. Mostra ai suoi amici i quartieri "hot", con prostitute e vita notturna, come Halles, trasforma tutto in scene surreali, sagome fugaci, bellezze irreali, la senna e la notte.



Il suo punto di vista è la luce, la sua luce, che da una visione panoramica della città. Notre Dame, i ponti sulla Senna, i giardini delle Tuilleries che proiettano le loro forme e le loro luci sul viso delle "signore della notte".

Gli amici surrealisti

Nel 1932, Picasso affida a Brassai il compito di fotografare le sue opere, ancora sconosciute, per essere pubblicate in una rivista d'arte. I due artisti,



con i loro differenti punti di vista e il loro particolare modo di "vedere" l'arte, la vita notturna di Parigi, con gli spogliarelli delle Folies Bergeres si amalgamano tra di loro e scoprono di avere dei gusti comuni. Tutti e due amano le forme femminili, i

misteri della città. Tra tutti questi spettacoli , quella che ottiene più attenzione è sicuramente il circo. Tutti e due trovano la bellezza del corpo umano sotto il virtuosismo che nasce dallo sforzo fisico , il dialogo tra la bestia e l'uomo , il senso di equilibrio e il gusto per il mistero.

Giornate a Parigi

Infaticabile conoscitore di Parigi di notte, Brassai non è immune al fascino della città vista di giorno. Propone una visione tutta personale dei jardins de Luxembourg, i mercanti di palloncini, i fotografi ambulanti, i giardinieri che spazzano le



foglie.

Ha immortalato anche gli amanti sulla Senna, i pescatori, i senza tetto e anche i cani. Spazia tra un quartiere e l'altro, Auteuil, Quartiere Latino, Bercy cercando di catturare la "luce" di ogni quartiere, nella sua differenza e particolarità. Ogni quartiere con il suo aspetto particolare, la maestà dei monumenti, il trionfo di Notre Dame e dell'Arco di Trionfo.



Come il giorno e come la notte, Brassai traccia un'immagine che ci fa riscoprire Parigi, sempre Parigi, ma con luce e prospettiva diversa.

CULTURA CULTURA

STORIA DI UNA LUMACA CHE SCOPRI' L'IMPORTANZA DELLA LENTEZZA di Luis Sepulveda

di Roberta Pandolfi



*Titolo: Storia di una lumaca che scoprì
l'importanza della lentezza*

Autore: Luis Sepúlveda

Illustratore: Mulazzani S.

Traduttore: Carmignani I.

Editore: Guanda

Collana: Le Gabbianelle

Data di Pubblicazione: Novembre 2013

*Trama: Le lumache che vivono nel prato
chiamato Paese del Dente di Leone, sotto
la frondosa pianta del calicanto, sono
abituata a condurre una vita lenta e
silenziosa, a nascondersi dallo sguardo
avidio degli altri animali, e a chiamarsi tra
loro semplicemente "lumaca". Una di
loro, però, trova ingiusto non avere un
nome, e soprattutto è curiosa di scoprire le*

*ragioni della lentezza. Per questo, nonostante la disapprovazione delle compagne,
intraprende un viaggio che la porterà a conoscere un gufo malinconico e una saggia*

tartaruga, a comprendere il valore della memoria e la vera natura del coraggio, e a guidare le compagne in un'avventura ardita verso la libertà.

Ancora una favola dello scrittore cileno, che stavolta ci racconta tra le righe, che non tutti i mali vengono per nuocere, che in questo mondo frenetico dove tutto deve essere veloce e di rapida consumazione, un mondo insomma in cui chi si ferma a riflettere è perduto, bisogna comunque fermarsi a riflettere e godersi le cose della vita con la giusta calma.

La storia è quella di una lumaca che non si accontenta di chiamarsi semplicemente lumaca e vuole sia un nome, che conoscere il perché della sua lentezza e per questo motivo viene allontanata dalle compagne tradizionaliste e conformiste perché ribelle; e siccome non tutti i mali vengono per nuocere, durante il suo cammino incontra altri animali e impara tante cose sul mondo e sulla vita e, ciliegina sulla torta, le viene anche riconosciuto un nome: Ribelle appunto.

Questo libro ricorda per certi versi il gabbiano Jonathan Livingstone, anche lui reietto perché non si accontenta semplicemente di volare per necessità come tutti gli altri gabbiani, ma si spinge a sperimentare nuove tecniche fino a evolversi talmente tanto da non essere più raggiungibile dai suoi simili, e per questo suo comportamento fuori dagli schemi viene espulso dalla comunità; anche la lumaca Ribelle viene espulsa con ignominia dalla sua comunità per gli stessi motivi, e non viene presa sul serio nemmeno

quando torna indietro ad avvertire inutilmente le compagne dell'imminente pericolo.

Insomma, una morale potrebbe essere nessuno è profeta in patria, ma non è l'unica morale di questo piccolo libro, che ci fa capire nel finale che la casa non è un luogo fisico ma il luogo dove ci si sente a casa, non importa dove fisicamente sia.

Sepulveda ci racconta sempre delle affascinanti favole moderne ma non troppo, in cui la morale tocca sempre il lettore molto da vicino; i libri di questo scrittore hanno sempre uno stile leggero, fresco, delicato e di facile lettura, e sono sempre adatti a tutti, sia quando raccontano favole per bambini come la *Storia della gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, o *Storia di un gatto e del topo che diventò suo amico* sia quando affrontano temi un po' scabrosi come in *undici minuti*.

ANGOLI DI ROMA - SAN LORENZO IN LUCINA

di Anna Maria Anselmi



La Basilica di San Lorenzo in Lucina è situata in pieno centro storico, nel rione Colonna, a pochi passi da Montecitorio.

Per tradizione si racconta che questa chiesa sorge sulla dimora della matrona romana Lucina.

La consacrazione di questa chiesa avvenne nell'anno 440 sotto il pontificato di papa Sisto III.

Durante il pontificato di papa Pasquale II la chiesa venne completamente riedificata e il suo completamento avvenne solo nell'anno 1130.

La struttura originale di questa basilica venne poi modificata da Cosimo Fanzago nella metà del XVII sec.

Le navate laterali divennero cappelle gentilizie cedute alle varie famiglie nobili dell'epoca e si ebbe così una sola navata centrale.

Nel XIX secolo, papa Pio IX fece togliere le decorazioni barocche della navata che furono sostituite da affreschi di Roberto Bompiani, solo il pulpito conserva lo stile originario.



Dalla piazza antistante la basilica possiamo ammirare l'ampio portico decorato da sei colonne di granito con capitelli, sormontate da un architrave ricavato da un'antica colonna scanalata.

Alla destra della basilica sorge il campanile romanico a cinque ordini.

All'interno della chiesa, percorrendo la navata, si giunge all'altare maggiore, opera di Carlo Rinaldi, anno 1669, dove possiamo ammirare la Crocifissione, tela del grande Guido Reni.



Degno di nota è anche il soffitto a cassettoni, sul quale è dipinto Cristo con il papa Damaso I, San Lorenzo e la

matrona romana Lucina.

Visitando le cappelle laterali non possiamo non menzionare la prima a destra che conserva le tele con i fatti più salienti della vita di San Lorenzo ed anche le catene e la graticola, strumenti del martirio del Santo.

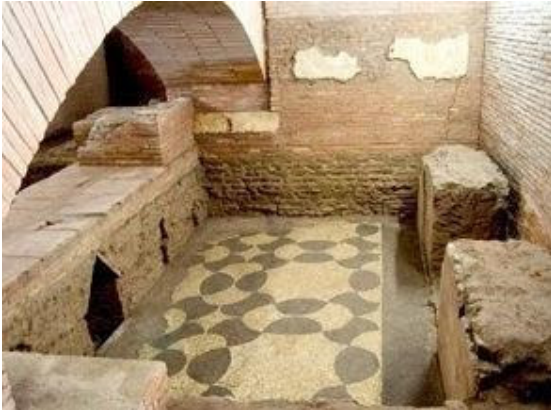
Proseguendo nell'itinerario all'interno della basilica arriviamo al battistero, opera settecentesca di Giuseppe Sardi, e alla cappella Fonseca disegnata da Gian Lorenzo Bernini, ornata del busto in marmo del nobile committente della cappella stessa.

La cappella dei principi Ottoboni, duchi di Fiano, famiglia di appartenenza di papa Alessandro VIII, che sarebbe dovuta rimanere in concessione perpetua della nobile famiglia, è stata invece destinata, nel 1943, in pieno periodo bellico, alla sepoltura del cardinale Cremonesi, perdendo così la sua connotazione originale, tanto che la famiglia Ottoboni non poté più provvedere alla sua cura e manutenzione.



E per terminare dedichiamo un po' della nostra attenzione al bellissimo organo a canne di ottima e pregevole fattura, fatto costruire dal cardinale titolare della basilica Pietro Gasparri dalla ditta Mascioni di Varese situato nell'abside alla destra della cantoria.

Tra il 1982 e il 2000 furono eseguiti degli scavi esternamente alla navata centrale e sono stati ritrovati i resti di un battistero paleocristiano e i muri di sostegno di un'insula con una scala che porta ai piani superiori, e questo sostiene l'ipotesi che lì sorgesse la dimora della matrona Lucina, sono stati ritrovati anche un pavimento in mosaico e tracce di intonaco decorato.



Questi ritrovamenti sono attualmente visitabili.

E allora perche non fare una bella visita alla basilica di San Lorenzo in Lucina e goderci tutti questi tesori

LA RAI RACCONTA L'ITALIA

1924 - 2014

di Sara Di Carlo

Rai, Roma 22 Gennaio 2014



Annunciata durante la conferenza stampa presso la sede Rai di Viale Mazzini, nella sala degli Arazzi, la mostra “La Rai racconta l'Italia”, una esposizione allestita presso il Complesso del Vittoriano di Roma, visitabile dal 31 Gennaio fino al 30 Marzo

2014, per poi spostarsi dal 29 Aprile al 15 Giugno presso la Triennale di Milano.

L'esposizione nasce sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, che si avvale della partecipazione e collaborazione dei volti principali della Rai, ma non solo, quali Piero Angela, Piero Badaloni, Andrea Camilleri, Bruno Pizzul Arnaldo Plateroti, Emilio Ravel, Marcello Sorgi, Bruno Vespa

e Sergio Zavoli, molti dei quali presenti durante la conferenza stampa, illustrando brevemente la scelta dell'allestimento dell'area a loro assegnata. Un allestimento che sarà esportato in tutte le location ove la mostra sarà ospitata, a cura di Costanza Esclapon, Alessandro Nicosia e Barbara Scaramucci.

La Rai ha portato agli italiani il mondo in casa, facendoli entrare in un universo futuristico inimmaginabile prima di allora, diventando a mano mano, i protagonisti stessi del loro tempo. La Rai è il testimone di una società e di una cultura che è quella degli italiani, trasformando tutto il materiale più rappresentativo custodito, nella memoria viva degli stessi.



Attraverso questa esposizione, attraverso la visione di fotografie, spezzoni di video, costumi e quanto altro conservato, si dà vita a tutto ciò che ha segnato la nostra società, tra emozioni grandissime, di gioia, dolori, curiosità, divertimento ed istruzione.

I cambiamenti sociali, culturali e scientifici più importanti, non solo avvenuti in Italia ma nel resto del Mondo, rivivono attraverso questa mostra, alla quale gli organizzatori sperano di veder partecipare tantissimi giovani, affinché quella grande memoria del passato, torni ad ammaliare

quei ragazzi troppo giovani per aver potuto vivere quei momenti che hanno ormai fatto la storia.



Una esposizione che narra i 90 anni di storia di Radio Rai ed i 60 della Televisione, con un enorme archivio da (ri)vedere e consultare in futuro, riscoprendo i protagonisti che hanno reso grande non solo l'azienda Rai, ma che ne hanno al contempo arricchito socialmente e culturalmente il nostro Paese.

Assieme alla mostra nasce in contemporanea anche un libro, "RicordeRai", a cura di Barbara Scaramucci e Claudio Ferretti, una sorta di documentario su carta, ove sono presenti tutti i protagonisti, le trasmissioni, i film e le fiction andati in onda sui canali Rai, attraverso testi e fotografie che raccontano dal 1924 fino ad oggi, l'evoluzione dell'azienda e della società italiana, sempre in movimento.

RAFFAELLA MIDIRI, FOTOGRAFIA E CUCINA “FOOD IN PROGRESS” ALL’EATALY

di Alessandro Tozzi



Roma, Eataly, Piazzale 12 ottobre 1492

Prima esposizione “esclusiva” per Raffaella Midiri, dopo i consensi raccolti in occasione di esposizioni collettive. Argomento, il cibo, uno di quegli elementi che in genere mette tutti d’accordo.

Molto suggestiva la collocazione all’interno di quel grande (grandissimo) magazzino di cibarie d’ogni specie che è Eataly, a Piazzale 12 ottobre 1492, dietro l’Air Terminal Ostiense, e precisamente al reparto verdure.

Oltre all’interesse architettonico per tutta la struttura e per il suo contenuto, banchi in stile mercato affiancati da posti a sedere per consumazioni per tutti i generi alimentari, dall’antipasto al dolce, tutta merce made in



Italy autentica, veniamo agli scatti.

Trattasi di grandi pannelli che calano dal soffitto, poco sopra le teste dei consumatori, e sono scatti che trasudano vita e sudore della fronte, poichè non sono scatti del prodotto finito ma piuttosto della sua preparazione, una sorta di “backstage”: così colpiscono un paio di braccia di colore che maneggiano un impasto probabilmente destinato a fettuccine o simili, oppure la nuvoletta di vapore che si alza dal pentolone in ebollizione, o magari la millimetrica predisposizione dei cibi nei piatti per renderli anche belli, oltre che buoni, una coloratissima farcitura dei dolci per dare anima alla festa, oppure ancora certi dettagli degli attrezzi del mestiere come coltelli, padelle, mestoli e quant’altro, meglio ancora se piuttosto unti.



Scatti che lasciano intuire e desiderare odori e sapori, tanta è la cura del dettaglio e del colore. Scatti che rendono onore alle qualità, ben conosciute da SUL PALCO, di Raffaella Midiri, che così rivela il buon cibo come sua passione al fianco della musica.

Non solo artisti, insomma, ma possono essere degni di attenzione anche piatti pregiati e tutta la loro genesi.

Tra le sue attività infatti la collaborazione per SUL PALCO e riviste musicali e agenzie di stampa, vincitrice del concorso fotografico *Vedere l'altro, vedere la Shoah* e seconda nel contest *Keep on 100% live music*, la partecipazione a varie mostre collettive prima di questo progetto pienamente suo.



Potete ammirare il tutto ogni giorno dalle 10 alle 24 presso il Ristorante delle Verdure.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

